

» suo malgrado conferita ai loro Vicari dalla semplice elezione
» de' Curati; e sopra la sua elezione, e quella de' Curati, de' Vi-
» cari, de' Metropolitani, ne sono in fine incaricati i vostri di-
» stretti, i vostri laici tribunali, che decidono con sentenza dif-
» finitiva (1).

Settima opposizione rapporto ai Pastori in generale.

» Per costituzione di Gesù Cristo il popolo non trova salute
» da altro che presso il vero pastore datogli dalla Chiesa, tutti
» gli altri nè sono, nè possono essere che falsi pastori, i quali
» deviano, e seducono, e uccidono la greggia.

» Per costituzione de' vostri decreti neppure egli è possibile,
» che il popolo creda all'esistenza di un falso pastore; poichè
» quelli soli sono pastori, i quali egli stesso si costituisce.

Ottava opposizione rapporto al Popolo.

» Per costituzione di Gesù Cristo i semplici laici altro non sono
» che il soggetto e il fine dell'autorità spirituale. Questa si eser-
» cita sopra il popolo, e per il popolo; ma non ha egli in se
» stesso alcuna autorità nella Chiesa. Egli è sommerso a tutta
» quella autorità de' discepoli e degli Apostoli; ed è destinato ad
» ascoltare e seguire la loro voce, non già a stabilirli e giu-
» dicarli.

» Per costituzione de' vostri decreti il popolo solo si è quello,
» che si costituisce i suoi pastori colla voce degli elettori, ch'egli
» ha nominati; conferma egli tutti i pastori per mezzo dei di-
» stretti, che ha costituiti per giudici; il popolo stesso dà a tutti

(1) Un Vicario patriotta essendo stato nominato ad una cura dal corpo elettorale del dipartimento di Seine e Oise, gli fu negata l'istituzione da quel Vescovo, per essersi egli pubblicamente ammogliato. Venne un tal fatto denunciato ai legislatori della nazione come attentorio alle leggi e ai costumi da un certo Hauffmann, il quale rappresentò, che questa specie di *veto* sacerdotale era contraria ai diritti del popolo, e nulla ne rendeva l'elezione da esso fatta. Chiarlier secondandone la rimostranza propose, doversi considerare quel Vescovo come perturbatore dell'ordine pubblico. Guiton fece istanza doversi reprimere questo spaventevole dispotismo, il quale stabiliva nella gerarchia de' preti un impero indipendente da quello delle leggi. Choudieu finalmente voleva che si adoperasse contro il Vescovo la maniera persuasiva della sospensione della sua rendita. Come altrimenti potevano i laici tribunali decidere con sentenza difinitiva sull'elezione de' Pastori? (N.E.)

» le leggi concernenti la loro missione, e il lor ministero, per
» mezzo di un'assemblea nazionale, che dichiara avere in se sola
» inerenti tutti i suoi diritti.

Conclusion.

» Tale si è dunque la strana opposizione che passa tra la co-
» stituzione che voi ci assegnate, e tra quella che ricevuta ab-
» biamo da Dio medesimo. Gesù Cristo aveva posta la suprema
» autorità nei concilii e nel Papa; voi non ne lasciate veruna nè
» ai concilii nè al Papa. Gesù Cristo aveva sottoposti i preti ai
» Vescovi; voi sottomettete i Vescovi ai Preti. Gesù Cristo sotto-
» metteva il popolo tutto ai pastori; voi sottoponete tutti i pastori
» al popolo. Gesù Cristo aveva formata una Chiesa cattolica, voi
» formate una Chiesa più che presbiterana. »

Nona opposizione. Altri errori di questa costituzione.

A queste opposizioni tra la costituzione che l'assemblea presentava al clero, e tra quella che il clero ravvisava nel vangelo, si aggiungevano eziandio altri errori, che gli ecclesiastici scrittori rilevavano, ora come altrettante eresie, sovente anche come altrettanti assurdi. Per ammettere la nuova costituzione bisognava credere, che un Vescovo per la sola ragione di esser Vescovo di una città, possa validamente esercitare la medesima sua autorità tanto nella sua diocesi che per ogni dove. Questo era lo stesso che formare de' Vescovi altrettanti Papi; l'assemblea intanto proibiva di riconoscere l'autorità del Papa (1), e quella di tutti i Vescovi residenti fuori del Regno. In vigore di siffatta costituzione doveva dirsi che la semplice consecrazione di un prete, gli conferiva anche il diritto di esercitare da per tutto validamente le funzioni, e l'autorità propria de' pastori; era questo lo stesso che fare di un semplice prete il curato di tutte le città. Era lo stesso presso a poco che dire, che il Maire di un Villaggio Francese, per la sola ragione di essere Maire in quel luogo, può venire in Inghilterra ad esercitare validamente tutta l'autorità di Lord Maire di Londra. Eppure questa era intanto la Teologia dettata

(1) Tra gli altri decreti emanati dall'assemblea nazionale su gli oggetti ecclesiastici si ordina, che: « il nuovo Vescovo non potrà indirizzarsi al Papa per ottenere la menoma conferma della sua elezione, ma gli scriverà solamente come al Capo della Chiesa universale, e in attestato dell'unità della fede, e della comunione che deve egli mantenere con lui. » (N.E.)

dalla tribuna dell'assemblea dai suoi Legislatori Camus e Mirabeau (1).

Colla teologia di questi stessi Legislatori si dovevano proscribere i voti di religione, riguardati mai sempre dalla Chiesa cattolica come altrettanti mezzi per l'acquisto dell'eterna salute; adottar si doveva il divorzio in ogni tempo prosritto da questa Chiesa, e adottarlo con tutti quei disordini, che la scostumatezza del giorno vi doveva aggiungere.

La sola pretensione finalmente di dare alla Chiesa questa nuova costituzione, era un oltraggio, era una bestemmia contro l'autore medesimo della religione. « Noi sappiamo (dicevano i Vescovi), » che l'importanza delle nostre funzioni può formare de' ministri dell'altare, l'oggetto di un Codice speciale di leggi civili. » Ma non è già il nome che voi affettate di dar loro, è sibbene l'oggetto di queste leggi che ne determina la natura. Le leggi » sopra le facoltà puramente relative all'eterna salute, sono essenzialmente leggi di religione; le leggi sopra l'estensione, la divisione, la gerarchia di queste facoltà puramente spirituali, non » formano mica una costituzione civile, ma sibbene una costituzione » religiosa. Per accettar la vostra costituzione farà d'uopo dire » al popolo, che Gesù Cristo non ci ha data veruna legge sopra » siffatte materie, che lasciò egli la sua Chiesa senza averle stabilita una vera costituzione, ch'è quanto dire senza stabilir le » leggi e le basi del suo governo, senza costituire le autorità necessarie per governarla, senza indicarci per mezzo suo, e per mezzo » de' suoi Apostoli, i gradi, l'ordine, e la gerarchia di queste » facoltà; senza indicarci chi sieno quelli che devono governare » come primi, chi come secondi pastori, chi sieno quelli che devono obbedire, da qual distintiva caratteristica dovremo noi ravvisare coloro, che ha incaricati d'istruire il popolo, di assolverlo,

(1) Il nostro Autore pubblicò colle stampe di Parigi un breve e sostanzioso opuscolo col titolo: *question decisive sur les pouvoirs, ou la jurisdiction des nouveaux Pasteurs*: quale vedesi anche inserito nel suo Giornale ecclesiastico in data di agosto 1791. La natura della sacra ordinazione, la quale per se stessa non rende la giurisdizione inerente alla ordinazione medesima; la consuetudine e la disciplina della Chiesa, la quale è direttamente opposta all'unione pretesa inseparabile dell'ordinazione, e della giurisdizione; e le decisioni dommatiche dalla Chiesa emanate su tal proposito, sono i tre argomenti, il di cui sviluppo dimostra sino all'ultima evidenza, che l'opinione la quale unisce essenzialmente l'ordinazione alla giurisdizione è una opinione capricciosa e arbitraria; è una opinione temeraria, scandalosa, e oltraggiosa alla Chiesa; è finalmente una opinione falsa ed eretica. Piaccia al cielo che i Tamburini, i Guadagnini, i Ricciani e i loro seguaci vi ravvisino manifesto il loro errore, onde ricredersi una volta. (N.E.)

» diriggerlo nelle vie della salute, e quale autorità può fissarne » l'elezione, l'estensione, e i limiti delle loro facoltà. Ma se Gesù » Cristo non ha formata questa costituzione religiosa non ha egli » stabilita la sua Chiesa; egli non n'è l'autore, il consumatore, » e il sovrano legislatore; egli non ha formata di questa Chiesa » quella società, quel totale, quel corpo, di cui egli è tuttavia il » capo, di cui vuole che ne siamo noi le membra per riconoscere » nella nostra persona i suoi figli. Ha egli lasciata questa Chiesa » senza verun fondamento andar nuotando a piacere delle opinioni sopra le leggi costituzionali; e la sapienza divina è restata al disotto dell'umana sapienza.

« Ovvero se ci ha date G. C. delle leggi costituzionali; e a » che dunque servono le vostre leggi e sull'autorità, e sull'elezione, la gerarchia, la missione; conferma de' suoi pastori, e » sulla pretesa autorità del popolo e de' vostri distretti nella Chiesa! » Sì, abbiamo noi una costituzione religiosa; noi ricevuta l'abbiamo » da G. C., ad onta di tutto l'artificio delle denominazioni, che » avete voi scelte per rovesciarla; noi non permetteremo affatto » far credere al popolo, che possiamo noi accettarne un'altra, e » preferire le leggi degli uomini alle leggi di Dio. Il solo nostro silenzio su di questi oggetti sarebbe apostasia. »

Nuove offerte del clero.

Tale era la sostanza dei diversi scritti, che il clero opponeva a siffatta costituzione. Prometteva egli nel tempo stesso una perfetta sommissione a tutte le leggi anche nuove, che non intaccavano la religione. Offrirono ancor nuovamente i Vescovi di legittimare colla loro autorità, tutto ciò che poteva esser legittimo. Dimandarono un concilio nazionale, si mostrarono pronti a fare qualunque sacrificio; purchè violato punto non fosse il deposito delle verità religiose.

L'assemblea non poteva dubitare di queste disposizioni. Le furono sovente manifestate per mezzo degli oratori del clero, e particolarmente per mezzo dell'Arcivescovo di Aix Monsig. de Boisgelin, i di cui talenti uniti alla precisione di una pressante logica, davano alla verità tutta la forza della ragione; per mezzo del Vescovo di Clermont Monsig. de Bonnard, la di cui tranquilla e modesta, ma grave pietà, dava abbastanza a conoscere che la sua causa era quella della religione; e finalmente per mezzo dell'intrepido Abb. Maury, la di cui eloquenza fulminava tutta

quella coorte di legislatori ribellati contro Dio, e contro il Re; e copriva di confusione i loro Camus, i loro Treillard, e i loro stessi Mirabeau (1).

Questi Legislatori si mostravano renitenti e duri e contro le offerte, e contro le ragioni del clero; pubbliche le rendettero i Vescovi nella comune esposizione di loro dottrina. Un silenzio perfetto sulla perdita dei loro beni, presagi le più amare doglianze, che far dovevano in favor di una Chiesa, la quale essi vedevano sul punto di divenire la preda dello scisma. Ne concepivano eglino così bene i pericoli, e le deplorabili conseguenze, che sembrò loro essere giunto il tempo dell'ultimo sacrificio.

In questa circostanza totalmente simile a quella, in cui erano eglino per trovarsi, S. Agostino, e i Vescovi cattolici dell'Africa, offerto avevano dimettersi dalle proprie Sedi, e lasciarle ai Vescovi Donatisti. La sola condizione che aveano apposta a questo sacrificio, si era che i Donatisti cessassero in fine di lacerar la Chiesa cogli orrori dello scisma, e che ritornassero all'unità, e alla verità. Presentarono i Vescovi della Francia lo stesso spettacolo. Nelle loro lettere dirette al Sommo Pontefice si videro manifestar la medesima disposizione. Progettarono essi la loro dimissione, e dissero francamente: « Se questa tempesta si è suscitata per noi, vogliamo essere noi soli le vittime. Prendano pur » altri il governo delle nostre Chiese, e siano queste in salvo; » vengano pur altri a prendere il deposito della fede; ma lo » conservino in tutta la sua integrità, quale appunto pronti siamo » a consegnarlo loro. »

Nell'offrire quest'ultimo sacrificio, esponevano essi al Papa le ragioni, che gl'impegnavano a così grande resistenza, contro il nuovo codice di leggi che loro si dava, e pregavano Sua Santità a voler chiaramente spiegare i proprii suoi sentimenti.

Già da lungo tempo sacrificava il Papa il suo riposo, e impiegava le sue fatiche nell'esame di questo nuovo codice. Scrisse

(1) Con tutta ragione perciò il sig. Ab. Maury viene chiamato dal celebre Inglese Bureke, il Demostene della Francia. Questo soggetto infatti assai rispettabile per i suoi talenti, in mezzo alla più orribile anarchia, che teneva sossopra tutta la Francia, e a fronte delle più crudeli minacce, e de' più imminenti pericoli difese con dotti ed eloquenti ragionamenti, e con intrepido coraggio, la causa della Religione e della Chiesa, e gl'interessi della S. Sede Romana. In premio dunque di meriti cotanto distinti, e attesi anche i suoi lumi, fu destinato dall'immortale PIO SESTO all'onorevole Nunziatura alla Dieta dell'Impero. È stato quindi inalzato alla dignità Cardinalizia, e creato Vescovo di Montefiascone. (N.E.)

egli a Luigi XVI. per prevenirlo dello stato deplorabile, in cui la sanzione di questi decreti getterebbe la Chiesa di Francia. Diede gli stessi avvertimenti a Monsig. de Cicè Arcivescovo di Bordeaux, il quale era in quel tempo tuttavia presso del Re in qualità di Guardasigilli, e a Mons. di Pompignan antico Arcivescovo di Vienna. Ma la profonda prudenza e la maturità, che Pio VI ha sempre adoperata nelle sue deliberazioni, non gli permetteva ancora di pubblicare la savia sua discussione in cui si occupava, prima di render pubblico il suo giudizio (1).

Se fosse stata l'assemblea meno pressante, queste lettere del S. Pontefice sarebbero state sufficienti a regolare la condotta di Luigi XVI. Questo Monarca era troppo religioso per non prestarsi senza ripugnanza al piano de' nemici della Chiesa; ma si trovava già sotto il potere dei Giacobini. I vili rivoluzionari costituzionali lo assediavano nel suo palazzo, sin d'allora divenuto sua prigione; gli erano necessarie delle altre prove per imparare a morire da eroe; ai 24 di Agosto 1790 accordò la sanzione (2). I due Arcivescovi che assistevano al suo consiglio, l'uno morì di dolore, l'altro sta al presente spiando per mezzo delle sue ritrattazioni e dei suoi pentimenti, la debolezza di cui fu colpevole la sua mano, nell'apporre il sigillo a questa sanzione. I Giacobini non si occuparono più ad altro che ad esigerne l'esecuzione.

Le chiese cattedrali e collegiate sperimentarono i primi effetti della nuova costituzione. Legioni di soldati investirono questi religiosi edifizii. I canonici ebbero la proibizione di celebrarvi in appresso gli uffizi divini. La violenza e l'indecenza in queste prime prove, portate furono a segno che in diversi luoghi, e tra gli altri a Soissons, i magistrati della costituzione non si vergo-

(1) Eravi sicura notizia che la risposta del S. Padre sarebbe stata sollecita, quando si ebbero delle nuove che l'assemblea nazionale, sempre più impegnata a distruggere la Religione e la Chiesa, sollecitava col più gran rigore l'esecuzione de' suoi decreti. La risposta tuttavia fu spedita. Crebbero i disordini per l'iniquità dell'assemblea, si manifestò lo scisma, e fu il S. Padre costretto dall'apostolico suo ministero, a spedire altri due suoi Brevi, de' quali parla in appresso il nostro Storico. (N.E.)

(2) Dall'allocuzione tenuta dal S. Padre nel Concistoro segreto dei 17 giugno 1793, si rileva che ricusando il Re di sottoscrivere quella costituzione, per timore che un tal atto non avesse forza di sanzione, vi fu indotto da uno de' suoi ministri, da lui riputato il più fedele, col pretesto che la regia firma ad altro servir non doveva, che a provare l'autenticità della costituzione, onde togliere al Papa, cui doveva trasmettersi, ogni sospetto di supposizione. (N.E.)

gnarono di apporre i sigilli sopra il Santo de' Santi, sopra il tabernacolo dell'altar maggiore (1).

La morte aveva privata la Chiesa di Quimper del suo legittimo Vescovo; profittarono i Giacobini di questa occasione per formarsi un Vescovo proto-costituzionale; fu diretta l'elezione sopra quell'Expilly, il quale aveva così bene secondato Camus nel progetto del nuovo codice. In conseguenza di questo codice doveva egli dirigersi a Mons. Vescovo di Rennes, per ottenerne la canonica istituzione. Questo Prelato non era disposto nè a piegare il ginocchio avanti allo scisma e all'eresia, nè a crederci Metropolitano in vigore di laicali decreti, nè ad usurparsi un'autorità, di cui le attuali leggi della Chiesa ne riservavano l'uso al Papa. Il rifiuto mostrato da Monsig. Girac pieno di forza e di saviezza, fece comprendere all'assemblea ciò che aspettar doveva dai Vescovi.

Quinto passo della persecuzione. Giuramento richiesto dal clero.

Voidel quel formidabile presidente del terribile comitato delle ricerche, venne incaricato del rapporto sopra i mezzi, onde superar la resistenza del clero. Per decidere della sorte degli ecclesiastici si erano precisamente diretti al loro tiranno. Consultato costui dai differenti club delle provincie, sino a qual punto spinger potevano l'odio loro contro gli ecclesiastici; risposto aveva questo Voidel: *commettete qualunque attentato contro il clero; sarete voi sostenuti.* La sua lettera era ben cognita, il rapporto riuscì conforme a tutta l'idea, che doveva essa porgere del suo autore (2). Dopo gli oltraggi i più grossolani, Voidel terminò quel rapporto con un progetto di decreto accettato ai 27 di Novembre, significando che i tutti i Vescovi, curati, e altri funzionarii pubblici ecclesiastici, i quali non avessero fatto in termine di otto giorni, il giuramento di osservare la nuova costituzione del clero,

(1) Alla nuova di questo infernale attentato il Vescovo di Soissons M. Enrico-Giuseppe-Claud di Bourdeilles Vescovo di quella città, degno imitatore del grande Atanasio, entrò nella Chiesa col suo clero, e nulla curando i furori di quei sacrileghi esecutori dei decreti dell'assemblea, strappò l'empie impronte, di cui avevano gl'infami osato macchiare il Santuario. (N.E.)

(2) Questa infame lettera fu inviata dall'empio Voidel agli 83 dipartimenti. Era essa così atroce per le crudeltà, per le stragi che suggeriva, che perciò appunto gli venne rimproverata in piena assemblea dal sig. ab. Maury, ed egli senza punto arrossirne, non ebbe il coraggio di negarla. (N.E.)

riputati sarebbero aver rinunciato alle loro funzioni; che ogni titolare soppresso dai decreti, continuando ad esercitarne le funzioni annesse al suo titolo, sarebbe punito come perturbatore della pubblica quiete. Per evitare le ritrattazioni che potrebbe suggerire il pentimento, aggiungeva il decreto; se dopo aver fatto questo giuramento, verranno essi a violarlo, saranno giuridicamente perseguitati, privati del loro mantenimento, dichiarati decaduti dal titolo di cittadini, e incapaci di esercitare alcuna funzione.

I deputati ecclesiastici sentito avevano il rapporto, e le ingiurie del relatore; avevano sentito il decreto, e non erano tuttavia più disposti di prima a rendersi spergiuri. La violenza che si faceva contro la Chiesa, estremamente ripugnava al Re; il decreto non era ancora sanzionato ai 23 di dicembre; il sig. Camus si adira, declama colla solita sua violenza contro il Re, contro il clero, contro il Papa; tutta la Francia, tutta la costituzione gli sembrava perduta, se eseguito non si fosse il decreto dei 27 Novembre: l'assemblea si ammutina, e invia deputati al Re; sua Maestà risponde, aver egli stimato essere in obbligo verso la religione, e la pubblica tranquillità, di esaminare maturamente un simile decreto. Siffatta risposta accresce vieppiù il furore di Camus e di tutta la parte sinistra, di cui era questi il teologo. Apertamente dichiara che, se il clero non vuole di buon grado prestarsi alla costituzione decretata e al giuramento, egli è tempo ormai di costringervelo. A Camus si uni Mirabeau, sebbene avesse questi altre vedute. Il sig. ab. Maury vede il momento vicino: con quella energia che la vista del pericolo ispira alle anime grandi, fa subito sentire a che si riduca tutta questa teologia di Camus e di Mirabeau. Ma questo non è più il tempo delle discussioni, e dei lumi; più non si cerca di arrendersi alle dimostrazioni religiose, alla forza sibbene, e non agli argomenti si ha ricorso. « Olà, ad alta voce esclama l'oratore del clero in un nobile entusiasmo; affrettate questa nuova specie di combattimento che voi » ci proponete. Inviatene un secondo deputato al Re; pressate questa sanzione di un decreto così caro al vostro cuore. Nulla in » fine arresti questa prova di amore, che voi volete dare al popolo francese, ordinandone lo spargimento del nostro sangue.. » Affrettatevi, le vittime sono pronte eccole sotto i vostri occhi. » Per qual motivo prolungare il supplicio di una più lunga aspettazione? Affrettatevi, procedete pure in vigor di legge all'esecuzione, o piuttosto all'esecuzioni.... tentate i mezzi del martirio » per farvi dei partitanti. Dominate, o piuttosto imparate che il